

REGIONE BASILICATA

Comune principale impianto



COMUNE DI MONTEMILONE
PROVINCIA DI POTENZA


Opere connesse

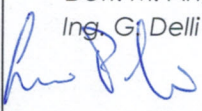
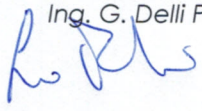
 COMUNE DI VENOSA PROVINCIA DI POTENZA	 COMUNE DI SPINAZZOLA PROVINCIA DI BAT.	 COMUNE DI BANZI PROVINCIA DI POTENZA
 COMUNE DI GENZANO DI LUCANIA PROVINCIA DI POTENZA	 COMUNE DI PALAZZO SAN GERVASIO PROVINCIA DI POTENZA	



PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTE EOLICA, AI SENSI DEL D.LGS N. 387 DEL 2003, COMPOSTO DA N° 17 AEREOGENERATORI, PER UNA POTENZA COMPLESSIVA DI 71.4 MW, SITO NEL COMUNE DI MONTEMILONE (PZ) E OPERE CONNESSE NEI COMUNI DI VENOSA (PZ), PALAZZO SAN GERVASIO (PZ), BANZI (PZ), GENZANO DI LUCANIA (PZ) E SPINAZZOLA (BT)

COD.REG	DESCRIZIONE
n.p.	<i>Studio di approfondimento su ecosistemi, aree protette e paesaggio agrario</i>
COD. INT. ELAB. 29	



REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO	REVISIONE
Dott. G. Panzardi Dott. M. Angioletti Ing. G. Delli Priscoli 	Arch. M. Lombardi Ing. G. Faella	Dott. G. Panzardi Ing. G. Delli Priscoli 	Revisione 0
			DATA
			01/2020

Sommario

1. PREMESSA	2
2. CARATTERIZZAZIONE DELL'AREA.....	2
3. INVASO DI LOCONE.....	5
4. LA RETE ECOLOGICA NELL'AREA DI IMPATTO POTENZIALE.....	10
5. TESSITURA DEL PAESAGGIO AGRARIO	16
6. CONCLUSIONI	20

1. PREMESSA

Il presente studio è parte integrante della Valutazione d'Incidenza Ambientale redatta per il progetto del parco eolico da ubicare nel comune di Montemilone (PZ). Infatti l'area dove è prevista l'installazione delle turbine eoliche, sebbene esterna al limite del SIC denominato "Valloni di Spinazzola", si trova relativamente vicina al SIC ed ad altre aree tutelate, per cui si è ritenuto di dover tenere in grande considerazione il contesto delle aree protette esterne all'area strettamente necessaria alla realizzazione dell'impianto eolico.

2. CARATTERIZZAZIONE DELL'AREA

Il territorio oggetto di studio ricade nei rilievi collinari orientali della fossa bradanica, su depositi marini e continentali a granulometria grossolana e, subordinatamente, su depositi sabbiosi e limosi. L'uso del suolo prevalente, su tutta l'area indagata nei 9 km di buffer attorno alle turbine eoliche, è di tipo agricolo, con seminativi asciutti, colture irrigue, qualche oliveto sparso, ed aree destinate prettamente a vigneti. La vegetazione naturale è costituita da formazioni arbustive ed erbacee, talvolta boschi di roverella e leccio. Le coltivazioni principali risultano essere i cereali autunno-vernini, con larga diffusione del grano duro, seguito a notevole distanza da orzo ed avena, legumi e foraggiere annuali. Le colture arboree a maggior diffusione sono rappresentate dall'olivo e dalla vite. Anche per quanto riguarda la viticoltura, non mancano le zone di pregio, in particolare nella porzione a sud-ovest rispetto all'impianto, che ricade nella zona DOC dell'Aglianico. Tra le specie arboree da frutto, va segnalata, anche se interessa superfici di limitata importanza, la coltura dei percochi, pesche utilizzate dall'industria di trasformazione dei prodotti sciropati.







Nelle immagini precedenti, si evidenzia il tipo di territorio descritto e le principali destinazioni dell'uso del suolo. Si può notare una discreta alternanza di habitat agricoli e di habitat a carattere naturale.

3. INVASO DI LOCONE

L'area indagata esternamente alla mera occupazione di suolo dovuta alle piazzole, alle strade e alle fondazioni delle torri eoliche, ci porta ad esaminare con la dovuta attenzione i vincoli ambientali presenti anche ad una certa distanza dall'impianto eolico proposto. Oltre il SIC denominato "Valloni di Spinazzola", trattato adeguatamente nella relazione specialistica ELAB. 27 "Valutazione di Incidenza", particolare attenzione è rivolta a nord dell'impianto per la presenza dell'invaso artificiale denominato "Invaso di Locone", incluso nel Parco Naturale Regionale dell'Ofanto, Codice EUAP1195. Si fa presente che l'invaso non rientra nell'elenco delle Zone Umide RAMSAR ai sensi del DPR n.448 del 1976 ma viene considerato "Area Umida", definite nelle NTA al PPTR della Regione Puglia all'art. 59 come "*...le paludi, gli acquitrini, le torbe e i bacini naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra, o salata, caratterizzate da flora e fauna igrofile*".

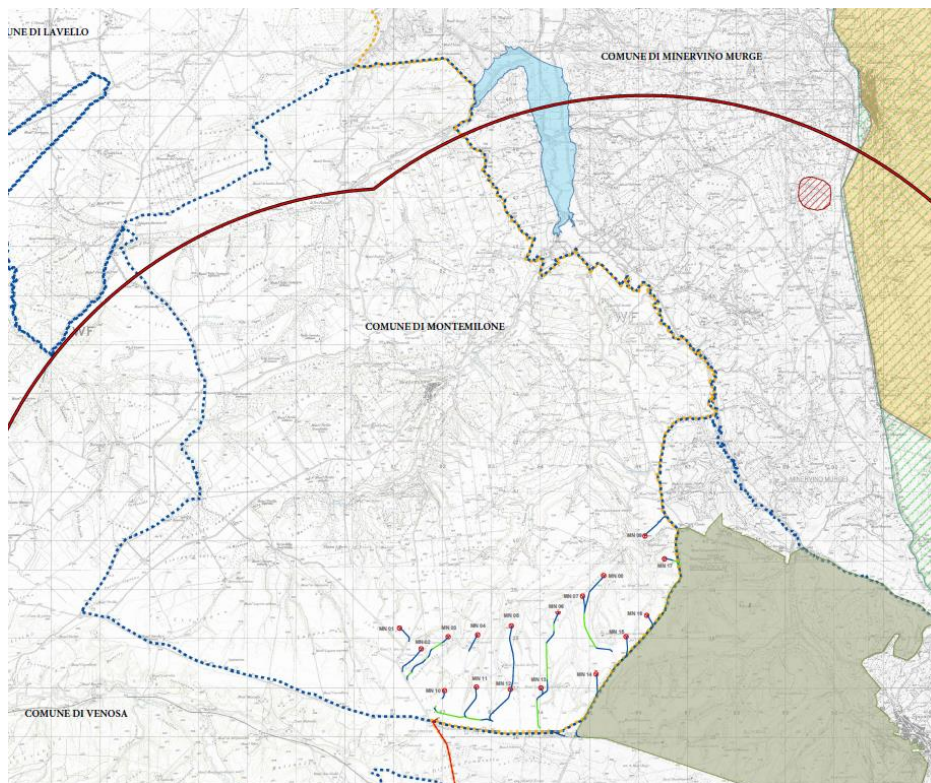


Figura 1 - Individuazione del bacino artificiale "Locone" a nord dell'impianto eolico

L'invaso è comunque ubicato a notevole distanza dalle turbine eoliche ed in particolare, nel punto più vicino, a circa 6,5 /7 km dalle turbine MN9,MN8 ed MN17.

Il Lago Locone è un invaso artificiale situato nel territorio di Minervino Murge (BT), nella parte bassa del bacino del fiume Ofanto. Si tratta di un invaso con diga in terra battuta sul torrente Locone. Il bacino ha un perimetro di 22.724,16 m, un'estensione di 4.868.783,71 m², con una capacità massima di 108,00 milioni di metri cubi d'acqua. Rientra nell'ambito della schema idrico "Ofanto" insieme ad altre sette dighe (Lampeggiano, Rendina, Capacciotti, Osento, Saetta e Conza) e una grande traversa di derivazione, ubicata in località S.Venere a confine tra Puglia e Basilicata.

I lavori per la costruzione della diga sono iniziati il 25 novembre 1982 con il finanziamento della Cassa del Mezzogiorno 1986. Per la sua costruzione è stato necessario l'esproprio di 1075 ettari di terreni ricadenti negli agri di Minervino Murge (BT) e di Montemilone (PZ), a cavallo fra Puglia e Basilicata. dal Consorzio di Bonifica Apulo-Lucano.

Il bacino d'acqua dolce ha ricoperto una valle allagando case e strade, ancor oggi riconoscibili dai tetti e dai comignoli più alti che affiorano al centro della diga.

La diga Locone rappresenta per la Puglia, in modo particolare per l'Area Vasta NBO, una fondamentale risorsa per l'agricoltura. Le frequenti crisi idriche che investono annualmente e in maniera sempre più drammatica il territorio costituiscono elemento di allarme, che devono spingere le politiche agricole e di infrastrutturazione del territorio affinché tali opere vengano potenziate e adeguatamente valorizzate e utilizzate.









Il livello dell'acqua nell'invaso del Locone è variabile. Infatti, negli inverni piovosi l'area allagata si estende mentre si restringe drasticamente in estate per effetto dell'interruzione delle piogge e dell'evaporazione. Infatti, il livello di questo invaso è fortemente condizionato dal regime dei torrenti "Locone " e "San Girolamo", entrambi affluenti del fiume Ofanto i quali hanno la maggiore portata nei mesi primaverili per poi diminuire in autunno, dopo il gravoso prelievo idrico estivo.

Questo fattore, di notevole importanza, condiziona fortemente l'ecosistema non consentendo l'affermarsi di ambienti ripariali "stabili" e di conseguenza la presenza di fauna.

In questo bacino idrico la fauna ittica è quella sviluppata, che nel corso degli anni ha visto crescere notevolmente la sua popolazione di carpe, cavedani, carassi, persici e black bass, tanto che il sito è diventato un punto di riferimento per la pesca sportiva, regolarmente consentita.

Pertanto si può serenamente concludere che l'area umida Locone, nelle sue componenti fauna ed avifauna, non è in alcun modo influenzata dalla presenza del futuro campo eolico in quanto si riscontra una notevole difficoltà nel creare ambienti stabili per la riproduzione di specie volatili ed inoltre la principale fauna presente è quella ittica.

4. LA RETE ECOLOGICA NELL'AREA DI IMPATTO POTENZIALE

Nelle aree limitrofe all'impianto eolico proposto si evidenzia la presenza di ulteriori aree di protezione rappresentate da elementi della rete ecologica territoriale.

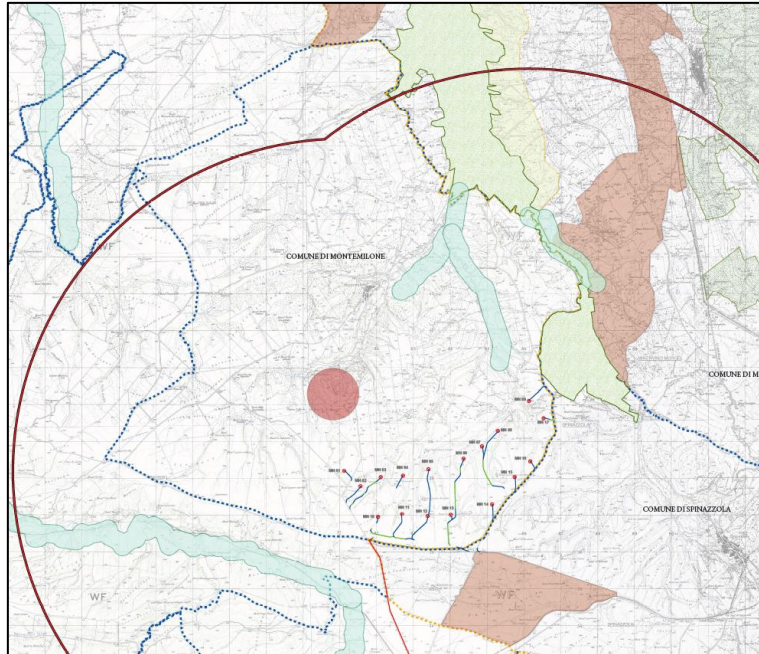


Figura 2 – Rete ecologica – Connessioni terrestri e stepping zone

La definizione di “rete ecologica” non può considerarsi univoca ma generalmente cambia a seconda del livello e degli elementi che si intendono privilegiare e tutelare, traducibili a loro volta in differenti conseguenze operative. In sostanza si può definire “rete ecologica” come un sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità, ponendo quindi attenzione alle specie animali e vegetali potenzialmente minacciate. Una rete ecologica andrà a formare un sistema di collegamento e di interscambio tra aree ed elementi naturali isolati, andando così a contrastare la frammentazione e i suoi effetti negativi sulla biodiversità.

Una rete ecologica è costituita da quattro elementi fondamentali interconnessi tra loro:

- Aree centrali (core areas): costituite da aree ad alta naturalità che sono già, o possono essere, soggette a regime di protezione (parchi, riserve);
- fasce di protezione (buffer zones): rappresentano delle zone cuscinetto, o zone di transizione, collocate attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l'indispensabile gradualità degli habitat;

- fasce di connessione (corridoi ecologici): Sono strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra di loro le aree ad alta naturalità e rappresentano l'elemento chiave delle reti ecologiche poiché consentono la mobilità delle specie e l'interscambio genetico, fenomeno indispensabile al mantenimento della biodiversità;
- aree puntiformi o "sparse" (stepping zones): aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni in aree agricole).

Quindi riassumendo, la geometria della rete richiamata ha una struttura fondata sul riconoscimento di aree centrali (core areas), stepping zone (o stone), fasce di protezione (buffer zones) e fasce di connessione (corridoi), che consentano lo scambio di individui tra le aree precedenti, in modo da ridurre i rischi di estinzione delle singole popolazioni locali.

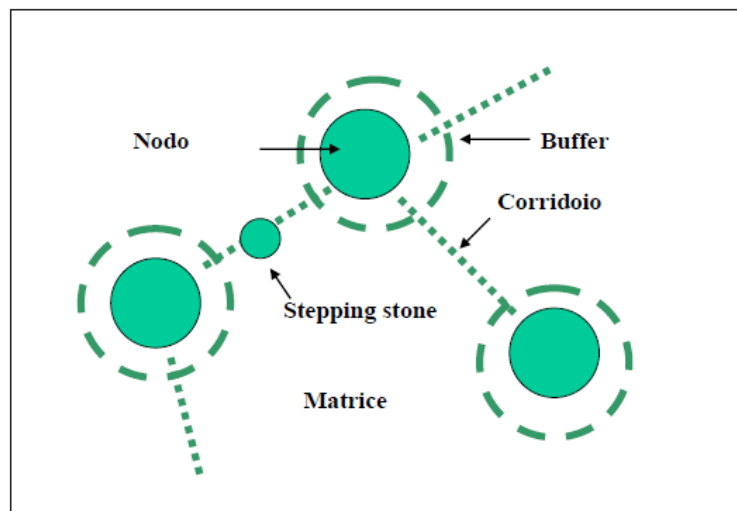


Figura 3 - Rete ecologica e connessioni

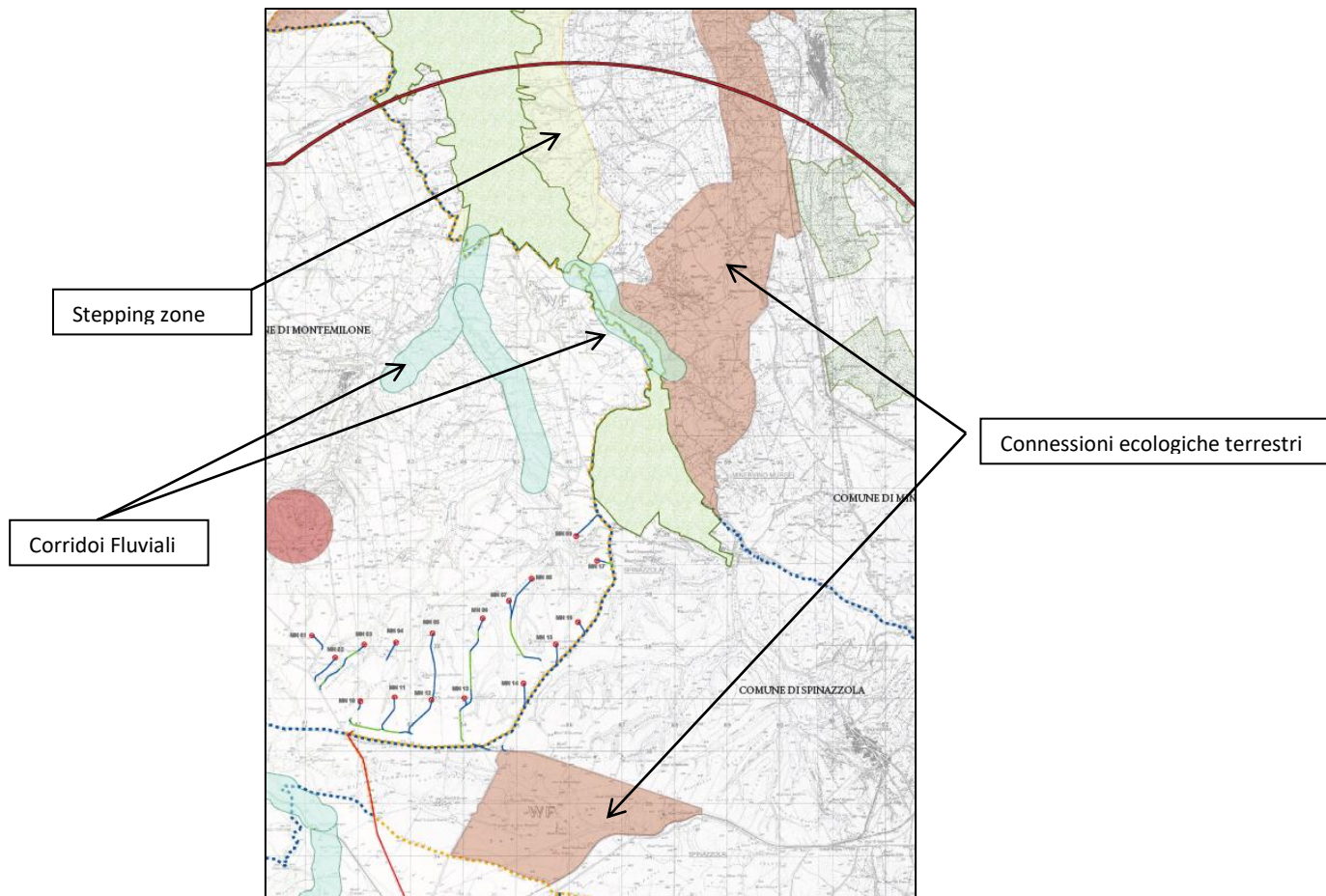


Figura 4 – Dettaglio della Rete Ecologica nell’AIP

Dalla figura 4 si evince la presenza, nell’AIP, di Connessioni Ecologiche Terrestri, Corridoi Fluviali e Stepping zone.

L’areale dello stepping zone (o *punto di appoggio*) coincide quasi interamente con quella del Parco Naturale Regionale Ofanto in cui è presente appunto l’area umida Locone. Nel caso in esame, l’introduzione dello stepping zone in sovrapposizione con il lago di Locone intende tutelare particolari microambienti che si vengono a formare nell’area in esame. Le stepping stones sono frammenti ambientali di habitat ottimale per determinate specie, immersi in una matrice paesaggistica antropizzata. Nel caso in esame la matrice paesaggistica non è certamente antropizzata ma coincidente con un parco Naturale Regionale. Tali aree sono utili al mantenimento della connettività per specie abili ad effettuare movimenti a medio/breve raggio attraverso ambienti non idonei. Tra queste specie si possono indicare:

- specie che compiono movimenti regolari fra ambienti differenti per le loro necessità vitali (trofiche, riproduttive, ecc.);
- specie relativamente mobili (gran parte degli uccelli, di insetti, chiroterti);

- specie tolleranti a livelli medi di disturbo benchè non abili ad occupare zone permanentemente modificate dall'uomo.

Il lago di Locone, formatosi a seguito della diga artificiale, genera uno stepping–stones di origine antropica.

Nel paragrafo 3 è stata affrontata e scongiurata la possibilità di interferenze dirette ed indirette con l'area umida Locone ed il relativo Parco Naturale, con particolare riferimento a “*specie relativamente mobili*”. Pertanto anche l'area stepping non sarà influenzata dalla realizzazione del parco eolico. Discorso analogo è quello relativo ai corridoi fluviali, strettamente interconnessi con l'area umida Locone (vedasi figura 4), rappresentati da impluvi e canali che dipartono proprio dallo stesso invaso. Nello studio di impatto ambientale è stato evidenziato il minimo rischio di sversamento di elementi pericolosi sia durante la costruzione del parco che durante il suo esercizio. Peraltro tali connessioni fluviali sono particolarmente distanti dall'area del parco e pertanto anche per essi, può considerarsi nullo il rischio di minaccia.

Per quanto riguarda le connessioni ecologiche terrestri, si evidenzia il collegamento diretto tra i siti di elevato valore naturalistico, attraverso l'interposizione di alcune connessioni ecologiche terrestri. Infatti come evidenziato in fig. 5, le connessioni ecologiche si interpongono e collegano il SIC “Valloni di Spinazzola” al Parco Naturale dell'Ofanto, ubicato a Nord.

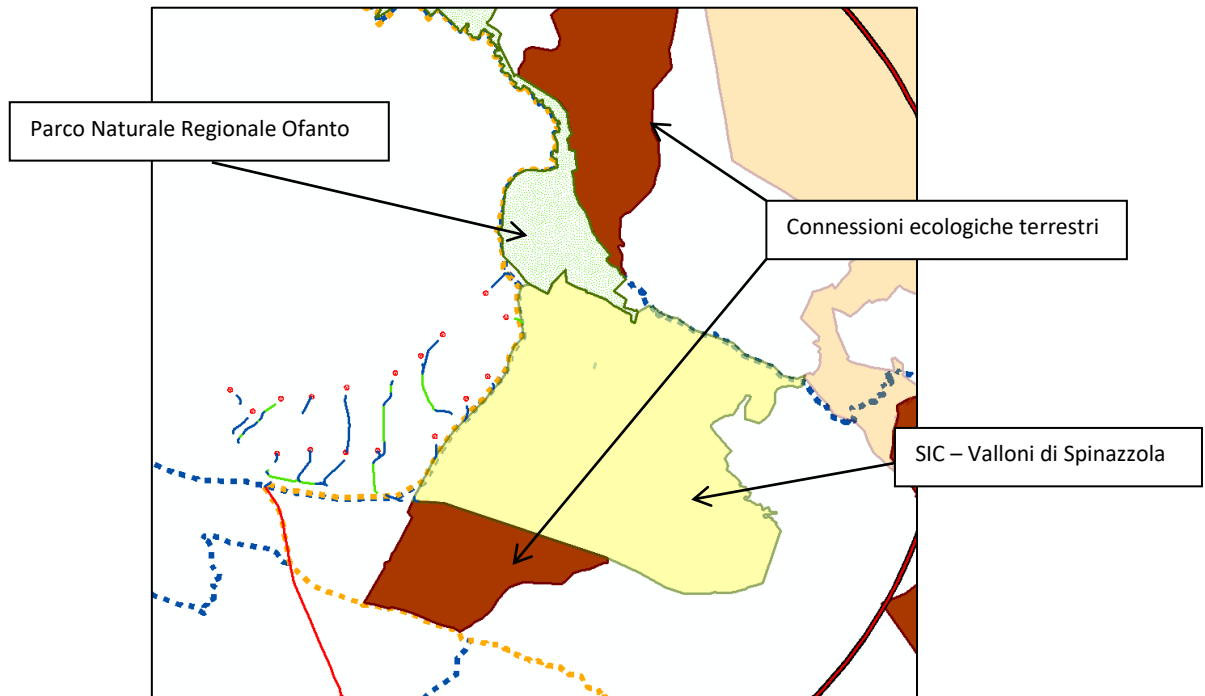


Figura 5 - Rete delle connessioni ecologiche terrestri

Questi corridoi si identificano come fasce lineari di vegetazione che permettono una continuità fra due habitat di maggiore estensione. Si tratta di una continuità di tipo strutturale, senza implicazioni

sull'uso relativo da parte della fauna e, quindi sulla loro efficacia funzionale, dipendendo quest'ultima da fattori intrinseci a tali ambiti (area del corridoio, ampiezza, collocazione rispetto ad aree analoghe, qualità ambientale, tipo di matrice circostante, ecc.) ed estrinseci ad essi (caratteristiche eto-ecologiche delle specie che possono, potenzialmente, utilizzarlo).

All'interno di un corridoio ecologico uno o più habitat naturali permettono lo spostamento della fauna e lo scambio dei patrimoni genetici tra le specie presenti aumentando il grado di biodiversità. Moltissime specie animali, nel corso di un ciclo annuale o vitale, utilizzano numerosi di questi elementi poiché anche le risorse (cibo, riparo, luoghi di rifugio, partner per l'accoppiamento, ecc.) non sono disponibili uniformemente nel territorio. Il concatenamento e quindi la raggiungibilità dei diversi elementi e risorse rappresentano quindi un presupposto essenziale per la sopravvivenza.

Anche le piante utilizzano i corridoi, seppure in modo diverso dagli animali, in quanto non possono muoversi autonomamente. Esistono due grandi meccanismi di diffusione delle piante, tramite il vento o il trasporto da parte degli animali. Le piante e i semi che si diffondono trasportati dagli animali (mammiferi, insetti, uccelli) utilizzano quindi gli stessi corridoi dei diffusori. I semi e le piante trasportati dal vento possono diffondersi molto ampiamente in presenza di particolari eventi atmosferici e i loro corridoi dipendono dai rilievi e dalle condizioni climatiche predominanti. Tuttavia, anche per loro l'ospitalità delle aree in cui vengono trasportati influisce sulla possibilità di insediarsi.

Nel caso in esame si tratta di "Corridoi terrestri a naturalità residuale" definiti come "*corridoi terrestri con presenza di formazioni vegetazionali (boschi, macchia, pascoli) naturali residuali in quanto interrotte da attività antropiche, agricoltura soprattutto, ma ancora riconoscibili*" la cui descrizione prevista nell' allegato 9 al PPTR – La rete ecologica territoriale (rapporto tecnico): "*Si riconoscono questi elementi in formazioni di bosco/macchia estremamente frammentate ma riconducibili ad un sistema bosco/macchia preesistente da riconnettere*"

Nel caso specifico le connessioni evidenziano un legame tra il SIC Valloni di Spinazzola e l'area del Parco Naturale Ofanto nel quale è presente l'invaso artificiale Locone. Dai risultati emersi nello studio specialistico Valutazione di Incidenza Ambientale "Valloni di Spinazzola" emerge che l'unico habitat presente è denominato 91M0 Foreste Pannonico-Balcaniche di quercia, di cerro e quercia sessile. Le principali formazioni forestali sono da ascrivere principalmente alle categorie:

- Querceti con cerro dominante
- Querceti con cerro prevalente
- Querceti misti termofili con roverella prevalente
- Formazioni ripariali a salice
- Alneti ripariali

Tra le specie prioritarie degne di protezione dalla Comunità Europea, ai sensi della Direttiva habitat 92/43, è rappresentata dall'unica popolazione di Salamandrina terdigitata nota per la Puglia. La specie è stata riscontrata in un torrente perenne all'interno di una stretta valle caratterizzata da una perticaia di Cerro (*Quercus cerris*) posta a circa 400 m .s.l.m. assimilabile all'habitat delle "Foreste pannonico-balcaniche di quercia cerro-quercia sessile cod. 91M0. La flora, così come la fauna della ZSC sono strettamente legate alla presenza dell'acqua e alle formazioni vegetali, che generalmente si trovano a loro contatto. Il buono stato di conservazione di questo sito è, quindi, legato alla presenza e alla qualità delle acque.

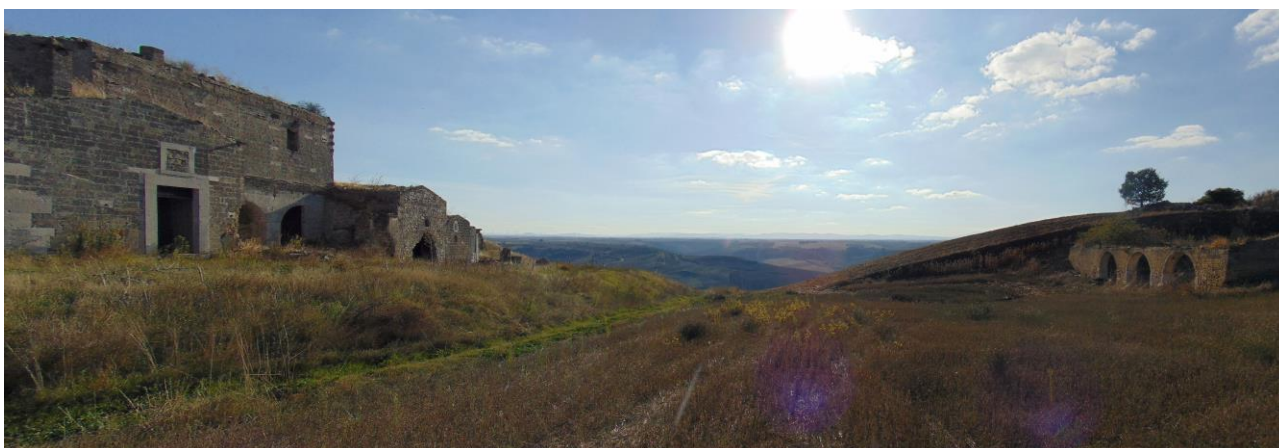
In definitiva viene scongiurata qualsiasi minaccia alla biodiversità e/o habitat, sia per quanto riguarda il sito natura 2000 Valloni di Spinazzola, sia per le aree di connessione ecologica strettamente connesse a queste aree protette. L'impianto eolico risulta ubicato sempre esternamente ai limiti delle medesime aree, e nessun elemento di progetto andrà degradare gli habitat o minacciare la flora e la fauna connessa.

Nelle specifiche relazioni tecniche ELAB. 27 – "Valutazione di Incidenza Valloni di Spinazzola" ed ELAB. 28 – "Studio delle interferenze avifaunistiche tra i siti protetti nell'AIP" vengono definite tutte le misure di sicurezza, di mitigazione degli impatti, di monitoraggio ante e post realizzazione finalizzati al corretto mantenimento e protezione dei siti protetti analizzati.

5. TESSITURA DEL PAESAGGIO AGRARIO

Come ampiamente descritto, il territorio circostante l'impianto eolico di progetto è tipicamente rurale ed a destinazione prevalentemente agricola. La destinazione agricola ha modificato profondamente la connotazione dell'area vasta, rappresentata prevalentemente da un agro ecosistema, modificando anche il paesaggio naturale.

Pertanto troviamo specie di ambiente "aperto", prativo. Le numerose masserie abbandonate, disseminate nei campi, costituiscono un sito riproduttivo per specie "rupicole".







Il paesaggio è di tipo collinare con rilievi poco pronunciati, abbastanza uniforme ed omogeneo, per lo più pianeggiante, dominato da coltivazioni estensive come cereali e seminativi, sono altresì presenti vigneti da vino ed uliveti anche se alquanto rari.

La vegetazione naturale è quasi del tutto assente, sia in forma di alberi isolati, di siepi e di boschetti, sia in forma di incolti e prati. Le aree naturali più vicine al sito sono rappresentate dalla vegetazione spontanea dei valloni ed impluvi naturali che caratterizzano il comune di Montemilone e Spinazzola.

Il paesaggio ed il territorio è stato nei secoli profondamente modificato dall'azione dell'uomo, infatti da estese formazioni forestali si è passati nel corso dei secoli alla semplificazione spinta degli ecosistemi, fino ad arrivare alla dominanza di un paesaggio agricolo costituito prevalentemente da seminativi.

L'area d'intervento è poco antropizzata in quanto utilizzata per la coltivazione di cereali, foraggio e orticole. La presenza dell'uomo nella zona è alquanto scarsa, infatti vi sono pochi ed isolati fabbricati rurali, a volte abbandonati. Il segno più evidente della presenza dell'uomo è data dalla presenza di diversi impianti eolici con aerogeneratori di grandi dimensioni.

Prima dell'intervento dell'uomo, l'area vasta intorno all'impianto eolico di progetto era ricoperta da boschi di latifoglie mesofile e da boschi riparali oggi soppiantati per la maggior parte da campi coltivati soprattutto nelle aree di minor pendenza.

In seguito all'eccessivo disboscamento, però, si sono instaurati una serie di fenomeni legati al dissesto idrogeologico, che hanno reso la coltivazione di molti terreni difficoltosa o impossibile, causando quindi il loro abbandono.

Su questi terreni si sono verificati, e si verificano tutt'ora, degli avvicendamenti fitosociologici, e quindi, delle successione vegetazionali che in base al livello di evoluzione, dipendente dal tempo di abbandono, dal livello di disturbo antropico (come incendi, disboscamenti e ripristino della coltivazione) o naturale (come le frane), oggi sono ricoperti da associazioni vegetazionali identificabili, nel loro complesso, come campi incolti, praterie nude, cespugliate e arbustate, gariga, macchia mediterranea, fino ad arrivare al climax dato dai boschi di latifoglie mesofite e boschi riparali, nelle aree golenali.

Ciò che rende interessante l'area di indagine sotto il profilo naturalistico è la presenza, soprattutto concentrata ad est e nord-est rispetto all'impianto proposto, di numerose aree sottoposte a diversi livelli di tutela. A distanze progressive si ritrovano alcune Connessioni Ecologiche Terrestri, una Rete Ecologica costituita da corridoi fluviali (principalmente per la presenza del fiume Ofanto ubicato a circa 20 km di distanza), il Sito di Interesse Comunitario "Valloni di Spinazzola", Il Parco

Naturale Regionale dell'Ofanto nel quale è presente l'area umida Locone, fino a spingerci progressivamente verso l'interno della Regione Puglia ed incontrare il sito natura 2000 "Alta Murgia" e il Parco Nazionale "Alta Murgia".

Nel complesso, quindi, l'area di studio è interessata da molteplici ambienti e può essere classificata di buon interesse dal punto di vista Ambientale e Naturalistico. Tuttavia, dal punto di vista agricolo i suoli non sono classificabili come suoli agricoli di pregio. Infatti tutta la zona esaminata non è di tipo irriguo ed è caratterizzata da un basso indice di piovosità, da qui deriva la coltivazione principale di cereali autunno-vernini (frumento, avena, orzo, foraggi), monocoltura e scarsi avvicendamenti.

6. CONCLUSIONI

La macroarea individuata intorno all'impianto eolico di progetto, costituita dal cosiddetto AIP (Area di Impatto Potenziale), pari a circa 9 km di distanza da ogni aerogeneratore in progetto, è caratterizzata da una connotazione quasi univoca, con prevalenza di zone rurali adibite a colture che connotano un mosaico di tipo agricolo. Apprezzabili, ma in maniera sensibilmente ridotta, sono le aree ad elevata naturalità, che corrispondono prevalentemente ai siti protetti della regione Puglia. La realizzazione del parco eolico interesserà una porzione limitata di habitat agricolo e nessun habitat naturale o semi naturale verrà compromesso dalla sua realizzazione.

Gli effetti della realizzazione del parco eolico sulla componente vegetazionale saranno circoscritti spazialmente alle aree indicate nel progetto, comprendenti anche le superfici di cantiere. Non si prevede alcuna ricaduta sugli ambienti e sulle formazioni vegetali circostanti, potendosi escludere effetti significativi dovuti alla produzione di polveri, all'emissione di gas di scarico o al movimento di terra. Nel valutare le conseguenze delle opere sulle specie e sugli habitat occorre premettere due importanti considerazioni.

In primo luogo non esistono, presenze di interesse conservazionistico la cui distribuzione sia limitata a un'area ristretta, tale che l'installazione di un parco eolico possa comprometterne un ottimale stato di conservazione. Le formazioni vegetali di origine naturale, peraltro di importanza secondaria nel territorio di intervento, risultano infatti ben rappresentate e diffuse all'esterno di quest'ultimo.

Il secondo aspetto da tenere in considerazione è l'assenza di elementi vegetazionali rari o di particolare interesse fitogeografico o conservazionistico, così come mancano le formazioni realmente caratterizzate da un elevato livello di naturalità. Gli interventi per la realizzazione del parco eolico interesseranno superfici dove sono presenti specie spontanee erbacee ed aree agricole fortemente modificate dall'uomo e del tutto prive di aspetti vegetazionali di interesse

conservazionistico. Il livello di naturalità di queste superfici appare modesto e non sembrano sussistere le condizioni per inquadrare tali aree nelle tipologie di vegetazione seminaturale.

Si pone particolare attenzione al biotipo del fiume Ofanto, che tuttavia si sviluppa da ovest verso est, ad una distanza di circa 20 km dal sito di progetto, generando con i suoi affluenti, più a sud l'invaso di Locone. Tuttavia saranno possibili movimenti dell'avifauna migratrice che frequenta il fiume Ofanto seguendolo nel corso dei propri spostamenti, nel tratto compreso tra il fiume e la diga, oltre che possibili movimenti dallo ZPS "Murge" alla diga. In ogni caso si evince dalle planimetrie allegate al progetto che il parco eolico nel comune di Montemilone non si frappone mai tra i punti indicati, localizzandosi più a sud rispetto ai biotipi di interesse, minimizzando il rischio di interferenze tra l'avifauna migratrice e l'impianto di progetto.

Un ulteriore fattore da prendere in considerazione è dato dalla presenza di numerose infrastrutture viarie proprio a ridosso dell'impianto eolico di progetto (S.S. 655, S.P.76, S.P.25 ed altre), le quali attualmente fungono già da detrattore per la fauna presente.